

212
FEDERICO COMANDINI

UFFICIO STORICO

CHE COSA È
IL PARTITO D'AZIONE

PARTITO D'AZIONE

PREZZO LIRE UNA

I. — Il Partito d'azione è unione di uomini liberi, liberamente associati in una organizzazione politica che afferma la inderogabile esigenza di eliminare dalla vita italiana non soltanto i residui, ma anche, e soprattutto, le cause creatrici del fascismo: questo scopo può essere raggiunto soltanto con la radicale rinnovazione della struttura e degli organi dello Stato italiano, sulla base dei due grandi principi di libertà e di giustizia sociale. Indissolubilmente connessi, faccìe dello stesso prisma, questi principi poggiano sulla difesa della libertà e della personalità dell'uomo nel campo civile e politico e nel campo economico-sociale. Schiavo è l'uomo non soltanto quando è privo della libertà politica (libertà di pensiero, di associazione, di culto) ma anche quando è servo dei bisogni materiali della vita, che non gli permettono di affermare la sua libera personalità, di completare la sua cultura, di discutere gli interessi della collettività, perché lo costringono al duro

lavoro materiale senza respiro e senza tregua. Per la libertà di tutti, le condizioni materiali della vita di tutti debbono essere virtualmente uguali in partenza; le differenze che non sono basate sulla diversità di merito, di laboriosità, di produttività dell'uomo sono privilegi arbitrari, e devono essere eliminate. L'affrancazione del lavoro dalla servitù del privilegio capitalistico poggia su questa base, e tende a questo scopo: rispetto e difesa della libertà di tutti.

II. — Il Partito d'azione è dunque, insieme, liberale e socialista. Liberale per l'affermazione e la difesa della libertà, socialista per la liberazione del lavoro dalla oppressione del capitalismo plutocratico. Ma non è liberale, anzi, è antiliberale di fronte al vecchio liberalismo agnostico nel campo della giustizia sociale, della quale nega o immiserisce i problemi; al vecchio liberalismo inerte e passivo nel campo della difesa della libertà, che non può essere abbandonata a chi se ne avvale col proposito di sopprimerla e di restaurare o instaurare totalitarismi vecchi e nuovi. Il Partito d'azione è socialista per la emancipazione del lavoro. Ma non socialista come chi pretende che essa possa realizzarsi soltanto a traverso nuove forme di dittatura totalitaria: il Partito d'azione grida il suo basta ai dit-

tatori di qualsiasi risma, e afferma che il socialismo può realizzarsi, in Italia, non nelle prigioni totalitarie, ma soltanto nell'atmosfera viva della libertà.

III. — In Russia, le condizioni sociali o politiche portarono la rivoluzione a forme totalitarie e imposte che continuavano, sotto certo aspetto, la tradizione autocratica plurisecolare dell'Impero zarista. Il netto distacco tra classe dominante e classi dominate, che caratterizzava la società russa nel 1917, la pressoché totale mancanza dei ceti medi fecero sì che il comunismo totalitario (passato d'altronde, gradualmente, a forme più democratiche e ricche di libertà) vicesse la battaglia rivoluzionaria. In Italia, come, in genere, nei paesi dell'occidente europeo, la grande complessità delle stratificazioni sociali e l'esistenza di medi ceti assai numerosi ed influenti nella vita politica nazionale rende necessaria una configurazione del socialismo rispettosa, anzitutto, della libertà. Dall'alleanza dei medi ceti, trascinati e sospinti nel 1919-21 sul piano conservatore-reazionario, con la plutocrazia capitalista, nacque il fascismo. Occorre non ripetere l'errore; rovesciare la situazione di allora; far comprendere alla parte sana e vitale dei medi ceti che i loro interessi coincidono con quelli delle classi operaie e contadine

sul piano rivoluzionario; e, realizzata l'unione di tutte le classi lavoratrici (operai, contadini, tecnici, impiegati e dirigenti, artigiani, proprietari diretti coltivatori, intellettuali), occorre isolare e colpire a fondo, con l'espropriazione delle grandi aziende industriali, finanziarie, agrarie, assicurative, la plutocrazia capitalistica che ha finanziato e portato al potere il fascismo, che ha sfruttato il fascismo durante il tragico ventennio, creandosi posizioni privilegiate e di monopolio, che ha tentato tardivamente ed invano di salvarsi, di fronte all'inevitabile rovina, gettando a mare il suo complice.

IV. — Non, dunque, partito di « piccoli borghesi » o di intellettuali, il Partito d'azione; ma partito di lavoratori; partito socialista; non ligio, peraltro, a rigidi schemi classisti inapplicabili alla società italiana, e convinto che per la serietà del costume politico deve proporsi alle masse, come meta prossima del loro sforzo rivoluzionario, quello che della realizzazione socialista è immediatamente attuabile date le condizioni soggettive e oggettive dell'ambiente economico e sociale. Ora, è evidente, a chiunque guardi con occhio scevro da preconconcetti e da deformazioni la realtà di oggi e di domani, che una spaventosa mancanza di capitali, la necessità di rifare *ab imis* gli impianti industriali, vir-

tualmente distrutti dall'avventura autarchica e dalla produzione di guerra, il pericolo di una smisurata burocrazia di controllo sulle aziende di medie o piccole dimensioni, mentre rendono irrealizzabile la simultanea socializzazione delle minori aziende, confermano la necessità di realizzare l'accordo rivoluzionario dei ceti medi, operai e contadini, sul terreno della battaglia espropriatrice contro il grande capitale, plutocratico e monopolistico, rimasto in agguato per venti anni dietro la monarchia fascista, e con essa interessato a salvarsi, sacrificando il fascismo, dalla totale rovina.

V. — Inutile sforzo. Una lotta senza quartiere dev'essere condotta, sul terreno istituzionale, contro la monarchia, traditrice, nel 1922, delle istituzioni democratiche per compiacere alla potenza della grande industria e della grande proprietà terriera; complice, dal 1925, dell'assassinio politico; violatrice sempre della parola data; fuggiasca di fronte alla reazione tedesca nei recenti giorni di settembre.

La monarchia dev'essere bandita, e instaurato un regime repubblicano nel quale gli organi rappresentativi, liberamente eletti, controllino permanentemente il potere esecutivo a traverso rappresentanze politiche e sindacali (consigli e organi di categoria); il potere giu-

diziario sia restituito a piena dignità e indipendenza; e lo sviluppo delle forze autonome di vita locale e regionale, limitando dal basso i compiti dello Stato (che ulteriore limitazione dovrà subire dall'alto nel campo internazionale), aiuti il rifiorire delle libere energie italiane e assicuri lo smantellamento delle roccheforti dei monopoli e dei privilegi plutocratici, che nello Stato accentratore e paralizzatore hanno solido fondamento.

VI. — Lotta senza quartiere anche sul terreno economico-sociale. L'immediata e integrale espropriazione di grandi complessi aziendali dell'industria, dell'agricoltura, della finanza, della previdenza darà luogo a forme di gestione snodate, autonome, antiburocratiche. Darà modo di controllare e di dirigere, secondo piani organici, la ricostruzione delle industrie italiane distrutte dall'autarchia e dalla guerra; alla quale ricostruzione prestiti esteri di lungo ammortizzo forniranno i capitali con la garanzia dello Stato, ridivenuta valida per il risanamento del bilancio mediante una imposta patrimoniale progressiva a forti aliquote, oltre un certo limite confiscatrici. Renderà inoltre possibile, a tutela degli interessi delle masse consumatrici, il controllo della produzione e dei prezzi di mercato delle merci di largo consumo, sovente* alterati per accordi

particolaristici delle varie categorie di produttori. Ma soprattutto, la socializzazione dei grandi complessi segnerà un passo decisivo per l'affrancazione del lavoro dalla servitù del capitale. L'economia italiana sarà necessariamente influenzata da questa gestione collettiva dei grandi interessi, così che, senza costrizioni e senza imposizioni dall'alto, ma per naturale conseguenza di essa, si creeranno condizioni favorevoli al graduale, spontaneo passaggio alla gestione collettiva delle aziende minori (cooperative, consorzi volontari, ecc.), nelle quali troveranno comune terreno di collaborazione e di lavoro le classi operaie e i componenti delle diverse categorie del medio ceto: professionisti, dirigenti, tecnici specializzati. I consigli di fabbrica e di azienda, elettivi, con rappresentanza unitaria delle varie categorie di lavoratori, accentueranno nella esperienza e nel controllo quotidiano della vita aziendale questa intima collaborazione, preparando, insieme, il progressivo e libero trapasso alla diretta gestione.

VII. — Frattanto, a secondare la ripresa di vita florida e libera delle minori imprese (condizione necessaria alla efficacia dello sforzo spontaneo di liberazione dei lavoratori), abolizione immediata e rigorosa di tutti i vincoli assurdi della polizia economica, della buro-

crazia corporativa, del soffocante fiscalismo tributario. Leggi sociali chiare, snelle, antiburocratiche; imposta unica sul reddito, progressiva fino al totale assorbimento entro un certo limite; imposta ereditaria anch'essa progressiva, a fortissime aliquote, per impedire che si riformino grossi patrimoni e posizioni plutocratiche di privilegio; e, per il resto, libertà.

VIII. — Anche alle aziende agricole dovranno applicarsi, di massima, gli stessi criteri: socializzazione delle grandi aziende e progressivo avviamento delle aziende minori al godimento diretto da parte dei lavoratori della terra. Ma nell'attuazione di questa riforma agraria, vasta e profonda, non dovranno applicarsi schemi uniformi. La varietà delle condizioni naturali, delle forme tradizionali di gestione, le caratteristiche del suolo, l'ambiente sociale e le capacità tecniche dei lavoratori estremamente varie non solo da regione a regione, ma da luogo a luogo, impongono una grande, snodata differenza di modi e di forme. Con la formazione di cooperative agricole, di consorzi volontari, con la razionalizzazione delle colture e la fioritura delle industrie per la lavorazione dei prodotti, con la formazione e la difesa della proprietà diretta coltivatrice, libera dai ceppi in cui è stata costretta dal-

l'avventura autarchica, l'agricoltura italiana potrà immettere sempre più vaste masse di lavoratori (tecnici, dirigenti, contadini) nel diretto possesso o nel libero godimento della terra; e riprendere così, risanata, il suo posto nel mondo.

IX. — L'affrancazione dalla servitù dei bisogni è mezzo, non fine: mezzo per l'affermazione della libertà e della personalità umana, per il suo libero sviluppo, per la conquista della sua dignità. Il problema dell'educazione dev'essere dunque al centro della battaglia politica del Partito d'azione. L'educazione deve avere di mira soltanto lo sviluppo autonomo e spontaneo della personalità del fanciullo; la scuola dev'essere aperta a tutti, perciò gratuita; facilitata la frequenza ai migliori, anche nei gradi superiori di essa. Il controllo dello Stato per assicurare il carattere formativo e non cogente dell'insegnamento, può progressivamente allentarsi nei gradi superiori: l'università dev'essere libera: per essa, è sufficiente garanzia un esame controllato dagli organi statali per il conseguimento dei diplomi e delle abilitazioni professionali.

X. — Lo stato di libertà non sarebbe tale se non consentisse a tutti i suoi cittadini libertà piena di coscienza e di culto. L'esercizio delle libertà religiose è e dev'es-

sere sacro: l'appartenenza all'una o all'altra confessione non può dar luogo a forme di privilegio politico. Lo Stato ha, e deve avere, sulle associazioni religiose, quel controllo politico che è connaturale ai suoi compiti di difesa della libertà, ma nessun'altra ingerenza.

Lo Stato italiano non può ignorare la posizione storica e spirituale della Chiesa cattolica, istituto venti volte secolare, che ha il suo centro a Roma, e deve risolvere i problemi relativi ai rapporti con essa nel severo rispetto delle coscienze e della libertà spirituale della Chiesa. Non può essere persecutore e antireligioso, ma non può essere confessionale: e dall'insegnamento cristiano, che, fuor d'ogni deviazione e fuori di ogni regola confessionale, impone agli uomini, come norma fondamentale di vita, il rispetto della libertà e della personalità di tutti, lo stato di libertà deve trovare maggior conforto e vigore nella lotta contro tutti i privilegi.

XI. — Il programma rinnovatore di politica interna che il Partito d'azione si propone come meta della battaglia politica potrà avere, peraltro, il suo coronamento e la sua garanzia soltanto in una Federazione internazionale i cui organi siano eletti dai cittadini e non dai

governi, e che, munita di mezzi tecnici e coercitivi per impedire il ricorso alla guerra, sottragga i problemi internazionali al giuoco dei rapporti di forza e ne faccia dei problemi di giustizia. A tal'uopo la nuova Federazione internazionale (e, come grado alla sua costituzione e al suo realizzo, la Federazione dei popoli d'Europa) dovrà avere compiti più vasti di quelli di regolazione pacifica dei conflitti internazionali e di protezione delle minoranze etniche. A questi compiti, nei quali fallì, per mancanza di mezzi di coazione e per la sua inadeguata struttura, la ginevrina Società delle nazioni, altri dovranno aggiungersi se si vorrà creare un organismo che renda praticamente impossibile il ricorso alla guerra. Abbandonato il principio di non intervento negli affari interni dei singoli stati (che alla Federazione internazionale dovranno abdicare, almeno parzialmente, la loro sovranità), la Federazione dovrà controllare e garantire, nell'interno degli stati medesimi, le libertà elementari dei cittadini contro il pericolo di ricorrenti totalitarismi. Perché non siano illusorie le promesse di una sostanziale giustizia distributiva nel campo dell'economia mondiale, dovrà avere poteri di intervento, di gestione o di coordinamento più o meno latenti, a seconda delle necessità tecnico-politiche imposte dai problemi concreti, sulle questioni

attinenti alla politica doganale e dei trasporti, alla moneta e al sistema dei pagamenti internazionali, alle condizioni di uguaglianza dei vari popoli per il libero accesso alle materie prime, al mercato internazionale del lavoro, alla neutralizzazione dei transiti obbligati nelle grandi rotte marittime.

Alla conquista di questo assetto internazionale, che dovrà essere garanzia di pace e di giustizia, il Partito d'azione dedicherà le sue migliori energie, unendosi per affermarlo e per realizzarlo a quei movimenti politici europei che si trovino sullo stesso piano ideale.

XII. - Partito di uomini liberi, il Partito d'azione non impone ai suoi aderenti una fede religiosa, o una opinione filosofica, o, nel campo astratto, questo o quel principio ideale. Sono tra noi seguaci di diverse dottrine filosofiche e di diverse fedi religiose, idealisti e cristiani, socialisti democratici, economisti e storici provenienti da scuole liberali, federalisti e mazziniani, operai, coltivatori e tecnici che dalla ribellione alle iniquità fasciste hanno tratto motivo di riflessione politica. È residuo di mentalità totalitaria pretendere che tutti i cervelli degli aderenti a un partito siano stampati sullo stesso stampo. La varietà, in questo come in tutti i campi, è feconda.

Le direttive, i principi, il programma politico del partito si sono delineati, formati, precisati con la collaborazione di tutti; le direttive politiche, sulle quali il Partito d'azione impegna la disciplina consapevole dei suoi aderenti, sono appunto il risultato di questo incontro. Nulla di dogmatico, in noi, ma come la nostra collaborazione di uomini liberi ha creato il piano comune di battaglia, in avvenire chiarirà e arricchirà ulteriormente quelle dottrine e quelle soluzioni che, superati vecchi schemi e adeguata l'azione a necessità nuove, sono oggi la nostra base e la nostra ragione di vita.

Ottobre 1943.